

Quando la banda

(toscana) marciò

Dell'identità culturale di uno stato oggi si discute molto: per taluni filosofi (politici) è considerata un eccesso, quasi una superstizione, qualcosa insomma che il Terzo Millennio non dovrebbe più contemplare.

Ognuno naturalmente ha le sue opinioni. Per noi, che pure siamo una piccola anima in mezzo a tante, la diversità culturale resta una ricchezza e progresso. L'identità (la storia) ci piace ogni giorno di più e non la consideriamo un cimitero. Anzi, dopo averne masticata un po', siamo convinti che la Toscana non sarebbe stata quello che è stata (ed è), se non avesse avuto proprio le sue disuguaglianze culturali.

Tra queste, nella sua storia, esiste una parte che non riguarda monumenti e arte. È meno appariscente e poco studiata, ma ugualmente interessante. Concerne l'esercito e i soldati, che furono raggruppati in una milizia detta "banda". Presente in forma diversa già nel Medioevo con l'organizzazione dei Comuni rurali (ma qui il discorso da fare sarebbe lungo e lo rimandiamo ad altri momenti) fu ripristinata e riprogettata dal granduca Cosimo I (m. 1574) favorendo le truppe locali per presidiare il territorio.

Questo perché la Toscana fu soprattutto uno stato "paesano" e tale quindi fu la provenienza delle milizie, organizzate su base volontaria e raramente coatta. Erano formate da lavoratori o piccoli proprietari terrieri muniti o meno di cavallo, abitanti nei piccoli centri nella regione e periodicamente comandati a radunarsi nelle rassegne per aggiornarsi e per le esercitazioni. Cosa modesta, forse, ma le bande andarono avanti felicemente per un paio di secoli. Con il passaggio dello stato ai Lorena decadde e il 13 settembre 1753 furono abolite. L'esercito ebbe una struttura più vicina a come la conosciamo oggi, con tre reggimenti regolari.

Nel 1794 ci fu un ripensamento. Il granduca Ferdinando III volle aumentare le truppe e, con i motupropri del 26 giugno e 20 agosto, ricostituì il corpo delle bande agli



ordini del conte Rambaldo Strasoldo, comandante della guarnigione di Firenze.

I loro compiti interessarono servizi di carattere generale di sanità, polizia, dogana e vigilanza di confini, per mantenere la tranquillità interna del granducato e provvedere a urgenze di pubblica sicurezza.

Il 28 marzo 1799, però, a seguito della prima invasione francese furono di nuovo soppresse per ordine del generale Gaultier. Dopo la fine del periodo napoleonico si tentò di ripristinarle, senza successo.

Sulla struttura di queste ultime bande toscane, i documenti del tempo di Ferdinando III sono una miniera di informazioni. Hanno il pregio di essere facilmente reperibili e di agile lettura. Sono raggruppati in un *Regolamento generale e particolare*, pubblicato nel 1796. Vi si legge in primis come il corpo militare fosse stato (ri)stabilito per tutta l'estensione del Granducato, eccettuate le città di Firenze, Livorno e Portoferraio dove era comandata una guarnigione di truppa regolare.

L'organico era composto da "teste" 13665 divise in 4 battaglioni: 1) del Dipartimento Fiorentino composto da 18 compagnie, 2) della Provincia Superiore di Siena con 12 compagnie, 3) della Provincia Pisana sempre con 12 compagnie 4) della Provincia Inferiore (Volterra, la Maremma e il grossetano) con altrettante 12 compagnie.

Ciascun battaglione aveva un comandante con il rango di colonnello; suoi collaboratori erano un aiutante con il rango di sottotenente e un furiere per fare da scrivano e per affari di servizio.

Ogni compagnia aveva un capitano, un primo tenente, un sottotenente, un alfiere, un sergente, un sottosergente, un furiere, 16 caporali, 2 tamburi e 228 "descritti" di fanteria e cavalleria, in tutto "teste" 253.

I soldati naturalmente erano riforniti di armamento. Quello di fanteria prevedeva un fucile con baionetta e cintolo, un paloscio (arma bianca) con cinturone e fibbie, una giberna con tracolla, con la distinzione di spada ai sergenti e furieri; l'altro di cavalleria contemplava una carabina a tracolla, due pistole, una sciabola, e un gibernino. Il mantenimento del cavallo e la bardatura erano a carico del rispettivo uomo.

Nè mancava l'uniforme che era di colore bianco; solo i particolari variavano con il battaglione. Quello fiorentino aveva manopole e bavero verde; quello della Provincia Superiore di Siena manopole e bavero turchino; l'altro della Provincia pisana manopole e bavero celeste, e quello della Provincia inferiore di Siena manopole e bavero rosso. La coccarda al cappello si adeguava ai colori. I bassi ufficiali avevano coccarda di seta al cappello, nappini di seta rossa e bianca, dragona alla spada ma senza frammischiato l'oro e l'argento riservato agli ufficiali di grado superiore. Era permesso a questi un soprabito da portarsi fuori servizio per risparmiare il bianco dell'uniforme.

Dal sergente scendendo verso basso gli uomini erano muniti, a spese dello stato, oltre che della giubba, di un paio di calzonni, di un paio di ghette, di un cappello con rosa e coccarda, di un goletto con sua fibbia.

Si trovano altre interessanti particolarità sfogliando il *Regolamento*: le precise e dettagliate disposizioni sulle marce, le posture, le sentinelle, il modo in cui si doveva portare la spada, il fare i saluti, l'uso del fucile e il suo caricamento. Segnaliamo, come esempio quanto è scritto per l'Ufficiale dello Stato Maggiore a cavallo riguardo al procedimento di tenere la spada in occasione di un funerale e il Giovedì e il Venerdì santo per rispetto alla Chiesa. Doveva sorreggere a mezzo la lama con il pollice girato in su. Il pugno della mano destra doveva posare sulla coscia diritta, il guardamano voltato in su, e la punta dell'arma verso terra.

Ineccepibili poi erano le norme di comportamento a contrastare una certa sguaiataggine civile (antica e moderna). Il soldato trovandosi schierato sull'arme doveva star zitto, senza muoversi con la vita, col capo, colle mani, e con i piedi; ognuno doveva badare a sè, e non a voler correggere il compagno, restando di ciò "incombenzati" a tempo e luogo il caporale e l'ufficiale.

Ma in primo luogo si imponeva a ognuno contegno e zelo in tutte le occasioni sia private che pubbliche e di aver premura di osservare le istruzioni espresse nel *Regolamento*.

Breve glossa.

Militia est vita hominis super terram – la vita sulla terra è una milizia – recita il notissimo passo del Libro di Giobbe 7, 1 e non ha bisogno di spiegazioni perché se ne comprende bene il significato. Se consideriamo però il concetto che sta dietro all'organizzazione della milizia come banda, la frase di Giobbe assume una sfumatura inedita. Che è questa: l'uomo non è chiamato a fare il soldato di professione per la difesa o la conquista delle cose trascendenti ma a compiere atti semplici e comuni – vivere, lavorare, metter su famiglia, avere relazioni eccetera – e parallelamente, giunto il momento, a essere pronto a radunarsi per le "rassegne" e per i combattimenti della vita sul piano dello spirito.

Paola Ircani Menichini, 30 giugno 2018. Tutti i diritti riservati